

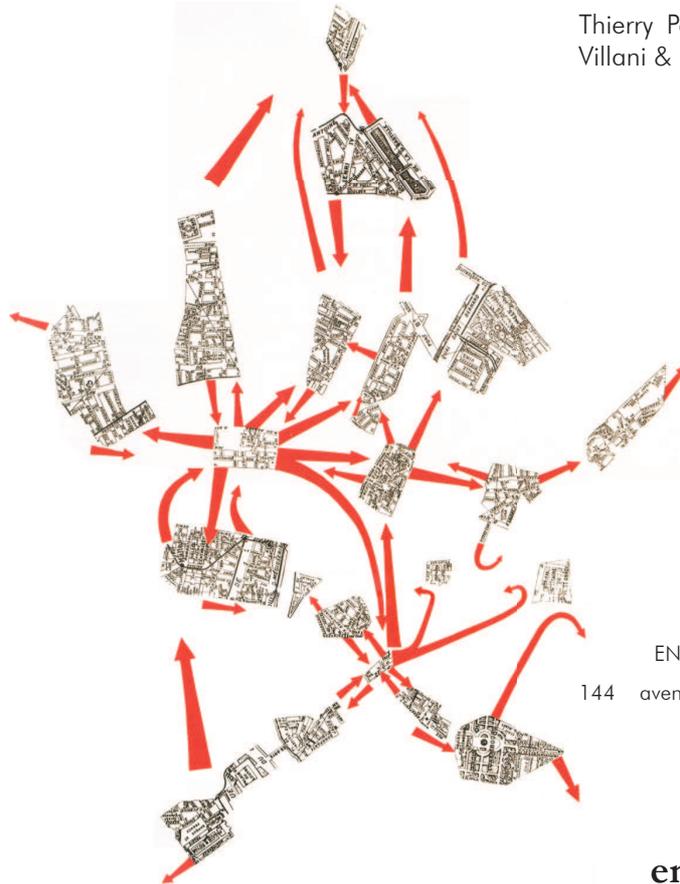
29 avril 2011

la ville des situationnistes

colloque franco-italien

philosophie - urbain - architecture

Thierry Paquot, Tiziana
Villani & Chris Younès



ENSA Paris La Villette
144 avenue de Flandre
75019 paris

amphi 11
entrée libre

Guy Amsellem

La relation entre l'art et l'architecture dans la pensée situationniste de l'espace public

Tout en évitant le piège d'une relecture réductrice de la pensée situationniste, qui en neutraliserait la charge révolutionnaire, il importe d'explorer certaines voies traversières, propres à en réactiver l'héritage.

Ainsi en est-il de la relation, complexe et conflictuelle, qui, en creux, s'y joue, entre architecture et arts plastiques, dans leurs légitimités concurrentes à produire l'espace public, sur ce nouveau « théâtre d'opérations » qu'est la ville.

Il faudra, pour cerner les enjeux de cette relation, revenir sur les deux mouvements matriciels de l'IS : l'Internationale Lettriste et le Mouvement International pour un Bauhaus Imaginiste.

Ce détour généalogique permettra de mieux distinguer, au-delà de l'unité intellectuelle et politique du mouvement situationniste, ce qui, dans la continuité des utopies fusionnelles des avant-gardes historiques, relève de la tentative de réunir l'art et la vie quotidienne et ce qui, à travers le passage d'une esthétique de la subversion à une subversion de l'esthétique, annonce la dissolution de l'art dans le projet révolutionnaire.

Biographie

Guy Amsellem, directeur de l'ENSAPLV, est haut fonctionnaire, enseignant, écrivain. Il a occupé diverses fonctions dans le monde de la culture, en particulier comme Délégué aux arts plastiques au ministère de la culture, commissaire général de l'année polonaise en France Nova Polska, ou directeur général de l'Union centrale des arts décoratifs.

Dernières publications : Romain Gary. Les métamorphoses de l'identité (Paris, L'Harmattan, 2008) ; L'imaginaire polonais. Société, culture, art, littérature (Paris, L'Harmattan, 2006).

Giuseppe Panella

Rousseau, Debord e l'incubo metropolitano (Rousseau, Debord et le cauchemar métropolitain)

Come ho cercato di dimostrare nel mio libro *Jean-Jacques Rousseau e la società dello spettacolo* (Firenze, Pagnini, 2010), quello che collega autori così apparentemente lontani tra loro come il settecentesco Jean-Jacques Rousseau e il novecentesco Guy Debord è il rifiuto della trasformazione in spettacolo dell'esperienza soggettiva e la negazione del valore salvifico del progresso umano incarnato nell'esistenza metropolitana. In sostanza, per Rousseau, l'alienazione umana passa attraverso l'esposizione continua di sé sia nei luoghi cui è effettivamente delegato l'esercizio della spettacolarizzazione che su quell'implicito palcoscenico che è divenuto la città dispiegata e fervente di vita dell'imminente modernità. La Città è per il filosofo di Ginevra una sorta di continuata messa in scena dei vizi più abominevoli di cui può essersi macchiata la razza umana dopo la sua uscita forzata dallo stato più o meno pacifico e più o meno accettabile dello stadio della solitudine originaria. Vivere in città come Parigi rappresenta, dunque, nella sua ottica, l'errore più grave in cui si possa incorrere se si vuole mantenere integra e virtuosa la propria esistenza. Nella sua polemica contro la natura alienante dello "sguardo altrui" del teatro contenuta nella *Lettre à D'Alembert sur les spectacles* del 1757, infatti, Rousseau si dichiara certamente un citoyen di Ginevra e un membro della sua legittima comunità ma rifiuta la vita freneticamente mondana dei salotti e dei palazzi signorili cari all'ambiente culturale con i quali vuole mostrarsi apertamente in conflitto teorico permanente e in rottura dal punto di vista personale (su tutto questo cfr. Dario Balestra, *Lo specchio assente. J.-J. Rousseau e lo sguardo altrui*, Bologna, Cappelli, 1989). Per Debord, invece, la dimensione della polemica da sostenere contro gli agglomerati metropolitani del presente non è più legato alla dinamica solitudine-comunità ma consiste nella ricerca di una salvaguardia dello stile di vita possibile e più adeguato a chi rifiuta il fascino della Città e dei templi del consumo che lo costituiscono. Nella prima sequenza di *In girum imus nocte et consumimur igni*, frase palindroma che è anche il titolo dell'ultimo film realizzato da Guy Debord nel 1978, si vede: «L'attuale pubblico di una sala cinematografica, intento a guardare fissamente davanti a sé, sta di fronte, in un perfetto controcampo, agli spettatori, che dunque sullo schermo non vedono altro che se stessi» (Guy Debord, *In girum imus nocte et consumimur igni*, trad. it. di D. Feroldi, postfazione di G. Genna, Milano, Mondadori, 1998, p. 7).

Come gli spettatori del teatro in voga all'epoca di Rousseau per il quale egli stesso aveva scritto opere teatrali e intermezzi musicali (finanche graditi al re Luigi XV), così i soggetti che popolano le attuali sale cinematografiche, vedono assiduamente la televisione e si affacciano su Internet non fanno altro che riflettervi se stessi. Il teatro, per il filosofo di Ginevra, non era altro che l'esposizione allo sguardo altrui, l'alienazione di se stessi in esso. Il cinema e la società stessa saranno, per il sociologo parigino, lo specchio in cui il proprio sguardo incontra se stesso e vi si perde. In entrambi i casi, ciò che conta è interrompere la marcia del fascino dell'identità e provarsi ad imporre la differenza della critica del pensiero. Potrebbe anche accadere...

Biografia

Giuseppe Panella è nato a Benevento l'8/3/1955. Si è laureato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dove attualmente insegna. Si è interessato alla nozione di Sublime (su di cui ha scritto *Il Sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria*, Firenze, Clinamen, 2005).

È autore, tra l'altro, di alcuni volumi monografici: *Alberto Arbasino*, (Firenze, Cadmo, 2004); *Lo scrittore nel tempo. Friedrich Dürrenmatt e la poetica della responsabilità umana* (Chieti, Solfanelli, 2005); *Il lascito Foucault* (in collaborazione con Giovanni Spena, Firenze, Clinamen, 2006); *Émile Zola scrittore sperimentale. Per la ricostruzione di una poetica della modernità* (Chieti, Solfanelli, 2008); *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della narrazione* (Firenze, Clinamen, 2009) e *Jean-Jacques Rousseau e la società dello spettacolo* (Firenze, Pagnini, 2010). Come poeta, ha pubblicato otto volumi di poesia, tra i quali *Il terzo amante di Lucrezia Buti* (Firenze, Polistampa, 2000) ha vinto il Fiorino d'oro del Premio Firenze dell'anno successivo.

Joseph Panella

Mario Pezzella

Le régime politique et esthétique de la société du spectacle

En parlant de l'inversion du réel et de l'imaginaire selon Guy Debord et, d'autre part, du rôle de la fantasmagorie et de l'esthétisation de la marchandise selon Walter Benjamin, on se propose d'examiner les deux formes originaires de la société du spectacle: diffuse, avec la démocratie spectaculaire, et concentrée, avec le totalitarisme. La troisième forme de régime spectaculaire (intégré) que décrivait Debord se dessine-t-elle dans les sociétés autoritaires actuelles? Dans une démocratie vidée de son contenu au profit de nouveaux lieux de décision? Dans la fabrication d'un sujet divisé par la fusion des fantasmes de la marchandise et des fantasmes totalitaires? Dans l'alliance de la Mafia et du spectacle? Dans la figure du nouveau chef charismatique, avec les images de son corps réputé "souverain"? Réflexions conclusives sur les concepts de "démocratie insurgente" et de "démocratie spectaculaire".

Biografia

Mario Pezzella ha studiato presso la Scuola Normale Superiore e presso l'Università di Pisa, dove si è laureato in Filosofia con una tesi sul pensiero di Walter Benjamin. Ha conseguito il Doctorat de troisième cycle en Philosophie, presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, con la supervisione del Prof. Louis Marin. Ha inoltre conseguito il DEA in Réalisation cinématographique presso l'università di Nanterre, con la supervisione del regista Jean Rouch. Mario Pezzella è attualmente Ricercatore confermato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, e si occupa di Estetica. In particolare, conduce dal 2005 un seminario di "Cinema e filosofia", all'interno della Scuola. Ha organizzato presso la Scuola Normale il convegno "Immagini del classico negli anni Venti e Trenta del 900; e, in anni passati, diversi seminari e gruppi di lavoro presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze. Ha collaborato alla progettazione della collana "il lessico dell'estetica", presso la casa editrice Il Mulino. È stato docente affidatario di Estetica per cinque anni presso l'Università della Tuscia e per tre anni presso l'Università di Firenze. È attualmente redattore della rivista "Iride" e della rivista "Il Ponte".

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'immagine dialettica* (Pisa 1983); *La convezione tragica di Hölderlin* (Bologna 1993); *L'estetica del cinema*, (Bologna 1996, trad. spagnola: Madrid 2004, trad. turca: Ankara 2006); *Il narcisismo e la società dello spettacolo* (Roma 1996); *Il volto di Marilyn* (Roma 2000); *La memoria del possibile* (Milano 2009).

Tiziana Villani

L'espace marchandisé de l'hyperurbain

L'hyperurbain qui caractérise le devenir actuel de l'espace-monde constitue un des défis le plus important du présent. Les Situationnistes ont été les premières qui se sont interrogés sur la transformation de l'espace public en espace marchandisé dont la ville est l'expression la plus importante. Les pratiques de la dérive, de la psychogéographie, du détournement essayent de transformer la vie domestique à l'âge de la société du spectacle. Aujourd'hui l'accélération des processus technoscientifiques et l'hégémonie des nouvelles hiérarchies financières nous demandent de concevoir l'urbain comme un espace des conflits qui « fractalisent » (Cf. M. Gandhi) les existences l'expression de vie.

Y-a-t-il un héritage possible qui nous a laissé l'avant-garde de l'IS en ce qui concerne les stratégies de subversion

de l'utilisation des espaces urbains et existentiels?

La réflexion sur la transformation des environnements urbains requiert la mise en œuvre des moyens qui ne sont pas seulement économiques, mais aussi culturels en visant la sortie du modèle de développement actuel.

Les situationnistes et Debord ont justement posé au centre de leur réflexion la question de l'aliénation (Cf. Marx) en la référant surtout à la ville en tant que condition paradigmatique de la société capitaliste. Aujourd'hui il est difficile d'envisager cette centralité de l'aliénation parce que la précarisation de l'existence entière et de tout le temps-vie affecte les processus de subjectivation et donc l'environnement dans lequel ils se déclenchent, c'est à dire l'urbain dans sa articulation local et global. Mais COBRA, LETTRISTES, IS ont eu la capacité de poser la question de l'urbain comme le plan privilégié de la transformation politique et esthétique des conditions de vie dans la modernité.

Ajouter une présentation de La dimension esthétique et politique reste sûrement le plan le plus fertile pour l'acte de création (Cf. G. Deleuze) des espaces qui se posent la question de la satisfaction (Cf. G. Viale), de la beauté et du recours à des technologies qui conviennent à la libération des désirs, des singularités et des relations sociales conçues pas seulement pour la marchandisation de la vie et des espaces publics.(Cf. Deleuze-Guattari)

Bibliographie:

Revue, Internationale Situationniste, Paris, 1958-1962.

Debord G. La société du spectacle, Paris, Gallimard, 1967

In girum imus nocte et consumimur igni, Paris, 1978

Bandini Mirella, L'estetico, il politico. Da Cobra all'Internazionale Situazionista 1948-1957, Roma, Officina Edizioni, 1977

Jappe A., Debord, Pescara, Tracce, 1992

Greil M., Tracce di rossetto, Milano, Leonardo, 1991

Perniola M., I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo», Roma, Castelvecchi, 2005

Biographie

Tiziana Villani est écrivain. Elle dirige la revue « Millepiani » et participe à des recherches de philosophie/urbain à Université Paris XII.

Patrick Marcolini

À quelle ville les situationnistes rêvent-ils ?

À la fin des années 1950, entre Paris et Amsterdam, les situationnistes Guy Debord et Constant Nieuwenhuys jettent les bases de New Babylon, un projet de ville utopique basé sur la mobilité ininterrompue de ses habitants. Dédoublant de la puissance accumulée des techniques modernes la possibilité d'une transformation permanente du milieu urbain, ils imaginent cette ville comme une sorte de labyrinthe modulable suspendu dans les airs et dont la structure réticulaire, venant se superposer aux métropoles déjà existantes, se déploierait progressivement à l'échelle du monde entier. Au fur et à mesure que passent les mois, New Babylon fait donc l'objet de nombreux plans, de maquettes et de photomontages, devenant ainsi le projet le plus abouti d'urbanisme, ou plutôt de contre-urbanisme situationniste. Mais à l'été 1960, suite à des divergences grandissantes avec le reste du mouvement, Constant doit se résoudre à démissionner de l'Internationale situationniste, qui le présente rapidement comme l'exemple même de l'« urbaniste technocratique ». Le projet de Constant avait pourtant pris naissance dans une réflexion sur les campements de Gitans, et la possibilité de concevoir pour eux une architecture temporaire constituée d'éléments mobiles, matérialisant ainsi dans une construction originale le mouvement perpétuel qui est la condition même du peuple rom. Chez Constant cohabitaient donc une fascination certaine pour le progrès technique et une nostalgie souterraine pour les formes de communauté nomades précapitalistes, dont les Gitans offraient l'image rémanente. Ce paradoxe est en fait caractéristique des rêveries urbaines du mouvement situationniste : la relation que ses utopies futuristes entretiennent avec une critique foncièrement romantique de la modernité peut être comparée au rapport que Freud avait mis en évidence entre le contenu manifeste et le contenu latent du rêve. En ce sens, c'est à un véritable travail d'interprétation de ces rêveries urbaines qu'il faut essayer de se livrer, si l'on veut être au clair avec leur signification réelle.

Biographie

Docteur en philosophie, ingénieur de recherche chargé de mission à la Bibliothèque générale du Collège de France, Patrick Marcolini est également chercheur associé au laboratoire ERRAPHIS (Equipe de Recherches sur les

Rationalités Philosophiques et les Savoirs, EA 3051) de l'Université de Toulouse II - Le Mirail. Ses travaux portent notamment sur le mouvement situationniste et ses échos dans la politique et la culture contemporaines.

Dernières publications : Avant-gardes, progressisme et révolutions : le choc de la modernité (Rue Descartes n°69, septembre 2010, numéro consacré au thème Avant-gardes, retours et détours, Paris, PUF, p. 6-13); Les situationnistes et le dépassement de la morale (Nouvelle Revue d'Esthétique n°6, décembre 2010, numéro consacré au thème Morales d'artiste, Paris, PUF, p. 91-100); Payser le monde. Des situationnistes aux courants anti-industriels, recherche politique d'une poétique de l'habiter (in A. Berque, A. de Biase, Ph. Bonnin (dir.); Donner lieu au monde (Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, Paris, éditions Donner Lieu (à paraître au second semestre 2011)).

Jean-Louis Violeau

Les architectes français et leurs lectures des situationnistes

Dans La Production de l'espace, ouvrage paru à la fin des « années 68 », Henri Lefebvre tirait ce constat opposant diamétralement peintres (« plasticiens » dirions-nous aujourd'hui) et architectes : « Les peintres auront révélé la transformation sociale et politique de l'espace. L'architecture se révélera au service du pouvoir de l'état, donc réformiste et conformiste à l'échelle mondiale. »

Que vaut aujourd'hui ce constat sévère et que valait-il à l'époque ? Emprunter le chemin de la réception des écrits et des actes de situationnistes par le monde des architectes ouvre une voie pour s'en rendre compte et mieux mesurer sa validité.

Biographie

Jean-Louis Violeau, né en 1969, vit à Paris et à Saint-Nazaire.

Sociologue, chercheur au laboratoire Architecture-Culture-Société (Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-Malaquais / CNRS UMR AUSSER), ses travaux se partagent en trois grands champs d'intérêt :

- les architectes (le corps, son histoire, en particulier autour des « années 1968 »),
- les élites (les lieux de formation, la succession des générations),
- et les multitudes (les destinataires, les usages et les pratiques, du logement social aux centres commerciaux et par réfraction, la manière dont le champ architectural interprète et retranscrit ces injonctions – pour faire image, les diagrammes, réseaux, flux, et l'usage contemporain des nombres et des statistiques).

Il a récemment publié Les 101 mots de l'Utopie, à l'usage de tous (Archibooks, 2009); Situations construites (Sens & Tonka, 2006 (1998 1ère éd.); un travail sur l'Internationale situationniste et l'architecture de son temps; A propos d'Utopie, un long entretien avec Jean Baudrillard (Sens & Tonka, 2005).

Marco Scotini

Cinéma politique : archives de la désobéissance. Le temps des situations urbaines

L'intervento cerca di mettere a fuoco la matrice politica di film-essay che il cinema di Guy Debord informa. Un cinema che non è scorponabile tanto dalla critica al mondo filmato quanto dalla critica della geografia urbana situazionista. Ma quando Debord insrisid nel 1958 vede un utilizzo diretto e alternativo del cinema come "elemento costitutivo di una situazione realizzata", che cosa intende? In che modo il tempo filmico entra in rapporto con l'organizzazione del luogo e con la provocazione dell'evento? Possiamo considerare quello di Debord come l'inizio di un "cinema di situazione"? E se lo fosse, in che accezione possiamo parlarne? E se è vero che la cinematografia di Debord coincide con l'emersione di qualcosa, con cosa è allora possibile identificarne l'ulteriore svolgimento? Intento della nostra ricerca è vedere come l'eredità situazionista abbia segnato gli sviluppi recenti di un cinema politico e attivista che si fonda sull'autorappresentazione e sul perseguimento dell'idea contemporanea e post-fordista di disobbedienza sociale. Questa cinematografia, ora raccolta nell'archivio video e ongoing "Disobedience", è stata presentata dal 2004 in poi in numerose istituzioni artistiche internazionali. Non è un caso che questo archivio - costituito di materiali di filmmaker, artisti e attivisti prodotti a differenti latitudini dal Sahara a Buenos Aires - prenda le mosse da un anno cruciale come il 1977 e da un regista underground italiano come Alberto Grifi. Proprio Grifi che affermava: "Per realizzare il cinema che ho sempre amato, bisognava liquidarlo, trasformare i sogni che contiene in una vita nuova: e per questo mi sembrava chiaro che non fosse più tanto importante filmare e contare i pugni chiusi che sfilavano per le strade ricalcando il modello di tutti i film di regime".

Bibliografia

Guy Debord, *Ordures et décombres déballés à la sortie du film In girum imus nocte et consumimur igni par différentes sources autorisées* (Champ Libre, 1982); Enrico Ghezzi e Roberto Turigliatto (ed.), *Guy Debord (contro) il cinema* (Editrice Il Castoro 2001); Thomas Levin, *Dismantling the Spectacle: The Films of Guy Debord*, in Thomas McDonough (ed.), *Guy Debord and the Situationist International* (MIT Press 2002); Carla Subrizi (ed.), *Baruchello e Grifi. Verifica Incerta. L'arte oltre i confini del cinema* (Derive Approdi 2004); Marco Scotini, *Another '68 With Other Weapons*, in Alex Farquharson and Lynn Hanna (ed.), *Histories of the Present* (Nottingham Contemporary 2010); Marco Scotini, *Il dissenso: Modi d'esposizione*, in Marco Baravalle (ed.), *L'Arte della Sovversione* (Manifestolibri 2009).

Biografia

Marco Scotini è critico d'arte e curatore indipendente con base a Milano. Dal 2004 è direttore del B.A. in Visual Arts e M.A. in Visual Arts and Curatorial Studies presso la Nuova Accademia di Belle Arti NABA di Milano. È direttore della rivista "No Order. Art in a post-Fordist Society". Suoi scritti sono apparsi in riviste come *Flash Art*, *Springerlin*, *Domus*, *Moscow Art Magazine*, *Manifesta Journal*, *Brumaria*, *Chto Delat?* e in molti cataloghi di esposizioni internazionali. Tra le recenti esposizioni che ha curato figura il progetto ongoing e itinerante "Disobedience" che è stato esposto nelle seguenti città: Berlino, Mexico D.F., Eindhoven, Karlsruhe, Nottingham, Zagabria, Londra, Riga, Bucarest, Atlanta. Una delle sue ultime esposizioni è la grande retrospettiva di Gianni Colombo presso il Castello di Rivoli (Torino) co-curata con Carolyn Christov-Bakargiev.

Bert Theis

Ce qu'il nous reste des situationnistes

Quarante ans après la dissolution de l'Internationale Situationniste la société du spectacle est toujours là, et elle a fortement évolué. Aujourd'hui des activistes et des artistes continuent à se poser la question comment la combattre, comment en sortir. Notre intérêt pour la théorie et la pratique des situationnistes n'est pas celui d'experts, de critiques ou d'historiens de l'art, ni celui de théoriciens. Notre intérêt pour les situationnistes, desquels nous nous sentons des "héritiers illégitimes", est généré par notre propre recherche et notre pratique, en tant qu'habitants de la ville, artistes et activistes.

En bref: Les situationnistes nous intéressent, parce que nous voulons comprendre lesquelles de leurs découvertes peuvent être des instruments utiles encore aujourd'hui.

Depuis dix ans nous avons focalisé notre travail sur un quartier postindustriel de Milan, le quartier Isola, qui subit un projet de développement urbain néolibéral, géré par des institutions contrôlées par la droite berlusconienne et populiste, ensemble à des promoteurs américains et italiens extrêmement puissants et habiles du point de vue de la communication et du spectacle. À leur action nous opposons un projet d'urbanisme d'en bas, unitaire, basé sur la défense de l'espace public, le refus des privatisations, l'auto organisation des habitants, des intellectuels, des artistes, et sur l'autogestion d'espaces occupés.

Dans la phase actuelle une partie importante de nos activités est dédiée l'analyse et la critique du spectacle de l'urbanisme et de l'architecture qui se développe sous nos yeux.

Bibliographie

Bert Theis, *Building Philosophy* (français/anglais/italien, Domaine départemental de Chamarande, Centre d'art contemporain, France 2010)

Out&Theis, *Office for urban transformation & Bert Theis* (italien/anglais, Antiga Edizioni, Galleria contemporanea, Mestre/Venezia, Italie 2010)

Bert Theis, *Some works* (allemand/anglais, Hatje Cantz Verlag, Allemagne 2003)

Biographie

Bert Theis est artiste, curateur et activiste. Il vit et travaille à Milan. Son champ d'action préféré est l'espace public. Il a participé à de nombreuses expositions internationales, comme les Biennales de Venise, d'Istanbul, de Taipei, de Tirana, de Gwangju et Busan en Corée, ainsi qu'à Manifesta 2 et Sculpture . Projects in Münster 1997.

Depuis dix ans il coordonne les deux projets à long terme Isola Art Center et out-Office for Urban Transformation dans le contexte d'un conflit qui oppose les habitants du quartier Isola à la Municipalité de Milan et des promoteurs américains et italiens.

Thierry Paquot

Après l'IS, qui pour quoi ?

Guy-Ernest Debord ne souhaitait aucunement fonder un « isme » de plus, aussi convient-il d'apprécier l'héritage de ce mouvement et surtout d'imaginer en quoi, ses apports peuvent induire de nouvelles attitudes situationnelles à l'heure de deux défis que les membres de l'IS ne pouvaient connaître, la « révolution » numérique et la préoccupation environnementale, le tout dans un urbain généralisé...

Après avoir rappelé la place qu'occupe, et l'informatique et l'écologie, dans le bulletin de l'IS, et dans les principaux ouvrages du mouvement situationniste, j'expliquerai en quoi les « inventions contestataires radicales » (je désigne par cette appellation, la dérive urbaine, la psycho-géographie, l'urbanisme unitaire, le refus du travail salarié, le détournement) contribuent à en formuler d'autres mieux adaptés à la lutte anti-capitaliste globalisée et à la résistance situationnelle.

Biographie

Thierry Paquot, philosophe de l'urbain, professeur des universités (IUP-UPEC), éditeur de la revue Urbanisme, il est l'auteur de nombreux ouvrages : *Éloge du luxe. De l'utilité de l'inutile* (Bourin-éditeur 2005); *Des Corps urbains. Sensibilités entre béton et bitume* (Autrement 2006); *Petit manifeste pour une écologie existentielle* (Bourin-éditeur 2007); *L'Urbanisme c'est notre affaire!* (L'Atalante 2010); et articles : *Tre, quattro, cinque ecologie !* (Millepiani n°32 2007); *De la 'société de consommation' et de ses détracteurs* (Mouvements n°54 La Découverte 2008); *Dérives nocturnes en compagnie des situationnistes, Promenades nocturnes* (études réunies par Alain Montandon L'Harmattan 2009).

Chris Younès

Pour ne pas conclure

Expressions théoriques et pratiques de formes de résistance et de vie: "des lieux, des situations, des immersions".

Biographie

Philosophe et professeur à l'ENSAPLV, Chris Younès est directrice du Laboratoire GERPHAU UMR CNRS/MCC LA-VUE et du Réseau PHILAU (Philosophie, Architecture, Urbain).